

Scrutinio segreto a Montecitorio

Il pronunciamento dell'assemblea dei deputati rinviato ancora dopo una seduta molto tesa e una vivace polemica procedurale. L'opposizione ha chiesto che l'aula si esprima sulle singole parti del testo di maggioranza, ma la Iotti ha deciso diversamente

Scontro alla Camera, oggi si vota

Il voto finale sulla riforma del voto segreto a Montecitorio anche ieri non c'è stato. L'appuntamento è per stamane. E sarà un voto unico, sull'insieme del testo varato a maggioranza dalla giunta per il regolamento. La proposta delle opposizioni di votare comma per comma (e contro la quale si è espressa la Iotti) è stata infatti bocciata a voto palese per 143 voti di scarto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'eco dell'ennesima forzatura operata in mattinata dalla giunta per il regolamento (voto di un testo non pienamente rispondente al pronunciamento dell'aula di venerdì scorso e pressioni per ottenere la «messa in votazione» del testo in un'unica soluzione), si è sparsa ben presto per Montecitorio. Quando alle 17 e pochi minuti il presidente Nilde Iotti ha posto in discussione il secondo punto all'ordine del giorno (appunto la regolamentazione dello scrutinio segreto) la tensione è salita di colpo e ha dato luogo a proteste e scontri verbali tra esponenti di gruppi di opposizione e di maggioranza, in cui è rimasta coinvolta la

stessa Iotti. Si è iniziato con una raffica di richiami al regolamento ai quali è seguita una discussione nervosa che si è protratta per un'ora e mezzo (e che ha fatto slittare alle 19 l'inizio delle dichiarazioni di voto). Il demoproletario Russo, il radicale Calderisi, il missino Lo Porto, l'indipendente Rodotà, il comunista Violante e la verde Filippini hanno, nell'ordine, chiesto di rinvocare l'organismo consultivo del presidente per ridefinire il nuovo testo (Russo, Calderisi, Lo Porto) e per ammettere alla votazione «comma per comma» il documento trasmesso in aula (Rodotà, Violante, Filippini). Il presidente

ha respinto la richiesta di riaprire il discorso d'accapo rievocando la giunta e ha dichiarato compiutamente svolte le fasi preliminari al pronunciamento finale dell'aula. I vari passaggi - ha detto - sono stati esauriti. La giunta ha formulato un testo «tenendo conto» dei principi emendativi approvati la scorsa settimana dall'assemblea e a questo punto non resta che il confronto sul testo. Quanto alle modalità di votazione - ha aggiunto - la procedura scelta sette anni fa, in occasione della precedente revisione del regolamento della Camera, pur essendo molto complessa, lascia un momento in cui l'assemblea ha la possibilità di esprimersi. E se vogliamo essere fedeli a quella procedura - ha insistito la Iotti - il voto deve avvenire sull'intera materia presentata, soprattutto quando, come in questo caso, si tratta di una materia omogenea. E vorrei far notare - ha concluso il presidente della Camera - che nei giorni scorsi, quando da altre parti era stata ventilata la possibilità di un voto finale per divisione, lo stesso onorevole Rodotà aveva manifestato tutta la sua

preoccupazione. C'è dunque un solo modo per garantire tutte le forze rappresentate in Parlamento, quello di votare il testo nella sua interezza. C'è stato a questo punto uno scambio di battute tra la Iotti e Alessandro Natta che ha mostrato di non condividere una tale interpretazione. Poi un nuovo giro di interventi delle opposizioni per «mozione d'ordine», altri richiami al regolamento e «ordine del lavoro». Il missino Pazzaglia ha chiesto la convocazione della conferenza dei capigruppo. Violante ha chiesto ancora la votazione per commi. Se su un tale argomento - ha rilevato - il regolamento consente che ogni singolo parlamentare possa intervenire per motivare il proprio voto, vuol dire che tutti debbono potersi esprimere in modo chiaro. E non sarebbe possibile farlo votando un tutt'uno dove sono mescolate norme condivisibili e norme che contrastano con il precedente pronunciamento dell'aula. Pannella dal canto suo si è rifiutato a un precedente dell'86 che ha visto ammesso il voto per divisione



Levi Montalcini: «Non sarò candidato a Bolzano»

Rita Levi Montalcini (nella foto) ha smentito ieri di essere «aderente o simpatizzante» della lista civica di Bolzano che si presenterà alle prossime elezioni. La voce di una candidatura era circolata nei giorni scorsi, ma il premio Nobel ha chiarito di non aver mai fatto alcuna dichiarazione in proposito e di «ignorare le finalità che questo movimento si propone». La lista civica è guidata da Silvio Leonardi, ex dirigente del Pri, la cui candidatura al consiglio comunale fu respinta perché Leonardi non risiedeva da almeno quattro anni in Trentino-Alto Adige. Il Consiglio di Stato diede però ragione a Leonardi, sciogliendo il consiglio comunale di Bolzano. La lista civica, appoggiata anche dal Pli, è nata proprio in polemica con la contestata norma regionale che prevede quattro anni di residenza nella regione.

Quasi certa la crisi alla Regione Campania

La dimissione dell'assessore andreattiano Edoardo Del Gado dalla giunta regionale campana porterà quasi sicuramente alla crisi dell'amministrazione di pentapartito. Del Gado impugna il suo dimpiaggio all'«imobilismo» della giunta e auspica una crisi formale per ridisegnare obiettivi e priorità del governo regionale. Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica e leader degli andreattiani in Campania, sostiene che «da diverso tempo la giunta annassa e non riesce a dare indirizzi precisi ai numerosi problemi della regione». Per Giulio Di Donato (Psi) vanno denunciate «le contraddizioni e le insufficienze della Dc». I socialisti, aggiunge Di Donato, «non sono disposti ad accettare un semplice riequilibrio interno nello Scudocrociato».

Ricostruzione a Napoli, presentato disegno di legge

Dodici parlamentari appartenenti a diversi partiti (fra cui il comunista Andrea Geremicca) hanno deciso di presentare un disegno di legge che riprenda nella sostanza il contenuto del «decreto Napoli» decaduto da un mese e mezzo. Poiché il disegno di legge è intervenuto per sbloccare la paralisi del programma straordinario di ricostruzione, i deputati chiedono che il disegno di legge sia esaminato in Commissione in sede legislativa. Botta, presidente della Commissione ambiente e territorio, ha fatto sapere che potrà al più presto all'ordine del giorno il disegno di legge in questione.

Acil: più trasparenza nelle Istituzioni

«La riduzione del voto segreto - si legge in una dichiarazione della presidenza delle Acil - non riduce ma rilancia la dignità del Parlamento e può costituire un «segnale significativo per la realizzazione di una democrazia compiuta». Le Acil sottolineano la necessità di «un diverso rapporto tra società e istituzioni attraverso la pratica di nuove regole del gioco imposte alla «trasparenza» e alla «responsabilità». Ciò vale, prosegue la dichiarazione, anche per l'opposizione, «interessata alla chiarezza delle posizioni così come allo sblocco del sistema politico». Le Acil condannano infine l'«esasperazione» che ha accompagnato il dibattito sul voto palese, e aggiungono che «la gente difficilmente capirebbe una crisi per motivi tutti interni ad un sistema di potere sempre più chiuso».

Soriero (Pci): «A Gioia Tauro l'Enel non avrà vita facile»

Commentando il risultato delle elezioni di domenica scorsa a Gioia Tauro Pino Soriero, segretario regionale del Pci calabrese, ha dichiarato che «le mire autoritarie dell'Enel non avranno più vita facile. Il risultato di sinistra un consenso tale da opporsi al progetto devastante della megacentrale a carbone e ai disegni insidiosi della mafia». Per Soriero è positivo il fatto che proprio da Gioia Tauro, «dove l'ente locale era stato svilito e asservito alla mafia», sia venuto «un segnale di forte vitalità democratica». «Certo - conclude Soriero - proprio questo risultato eccezionale impone un impegno coerente e costante delle forze di sinistra a livello regionale e nazionale sul caso Gioia Tauro».

GIUSEPPE BIANCHI

Il gruppo comunista si pronuncia per l'astensione Occhetto: «Se insistono così addio stagione delle riforme»

«Se si va avanti in questo clima, le riforme istituzionali non si faranno. E non perché i comunisti non lo vogliono, ma perché governo e pentapartito hanno tradito i patti sul come tutti insieme dovevamo farle». Occhetto sta entrando alla Camera per l'ennesimo round sul voto segreto. Ma in realtà le sue parole, molto dure, servono anche da sigla agli incandescenti passaggi che la Camera ha vissuto ieri.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La giornata si è aperta con un nuovo colpo di mano della maggioranza. Sei voti contro cinque, in capo a meno di tre ore di dibattito, si è «licenziato» per l'aula il testo definitivo e inemendabile della nuova disciplina del voto. È sparito il grossolano papocchio sull'alternanza sistema palese-sistema segreto tra Camera e Senato per le leggi elettorali, perché sarebbe stato considerato inammissibile dal presidente della Camera. Ma con ostinazione, i rappresentanti della maggioranza si sono rifiutati di inserire nella

forma del sistema di elezione del capo dello Stato? La ragione è - per la sua stessa eccellenza - strutturalmente, cioè per parti separate, del consenso dei deputati della Svp e magari di qualche altro. Scioltà la riunione della giunta (che ha fatto registrare, secondo varie testimonianze, un vivace scontro tra Nilde Iotti e il socialista Silvano Labriola circa l'interpretazione delle norme che consentono la votazione «per divisione», cioè per parti separate, del testo che sta per andare in aula), il vicepresidente vicario del gruppo pci, Adalberto Minucci, denuncia «la cieca, ferrea chiusura del Psi», «l'intransigente rifiuto anche solo di discutere le legittime richieste dell'opposizione», «la sbalorditiva fretta nel liquidare la partita del voto segreto calpestando i voti d'assemblea di venerdì scorso». Intanto, nella sala stampa di Montecitorio, è di scena proprio quella maggioranza parlamentare che venerdì ha

messi più volte in difficoltà il governo, ha intaccato anche in punti non indifferenti l'accordo De Mita-Craxi, ha imposto alcune sue proposte, Zangheri (Pci), Rodotà (Sinistra indipendente), Calderisi (Pri), Russo (Dp) e Mattioli (Vord) s'incontrano con i giornalisti per fare il punto della situazione e per documentare come, liquidato il pasticcio per le leggi elettorali, restino insoluti i due nodi fondamentali dei diritti costituzionali e dell'ordinamento costituzionale. Ma insieme alla denuncia, l'orgoglioso segnale politico di un'opposizione che non si considera e non è una minoranza, e che per questo rivendica il diritto a vedere affermati nel testo finale i principi che ha imposti in un confronto difficile ma reale. Nessuna intenzione ostruzionistica, ribadiscono i presidenti dei cinque gruppi della sinistra, nessuna volontà di esasperare la situazione; ma fermissima intenzione di tutelare

la sinistra al momento del voto, quando verrà. E di rimando insistono i rappresentanti della maggioranza parlamentare a rinviare le scelte. Di lì a poco il quadro si precisa e subito è convocata l'assemblea dei deputati comunisti. Zangheri pone l'alternativa voto contrario-voto di astensione. Ci sono buoni motivi per il voto contrario: la violazione della contestualità delle riforme, il rifiuto di una dialettica con l'opposizione, le forzature esercitate per stravolgere anche il senso e i risultati del confronto sul voto segreto. Ma ce ne sono altrettanti per l'astensione, più uno: che in tal modo si sottolineerebbero anche i parziali risultati positivi dell'iniziativa proprio dai comunisti. La decisione dell'astensione è approvata da tutti, con due soli deputati che preferirebbero il voto contrario. Più tardi la scelta dell'astensione verrà condivisa dagli altri gruppi della sinistra, e anche dai missini. E viene confermata dal segretario del Pci ai giornalisti che gli si fanno incontro mentre s'avvia nell'aula di Montecitorio per una seduta rovente ma ancora non conclusiva. Per Occhetto però la questione del voto è già finita: ironizza sulle ironie di De Mita, poi sottolinea che «in questo clima» la stagione delle riforme istituzionali rischia di finire sul colpo di mano di questi giorni: «Non c'è volontà di affrontare i temi per quelli che sono: sul voto segreto la nostra proposta era seria e accettabile: voto palese su tutta la spesa». Infine la conferma dell'astensione e delle sue forti motivazioni: «Il progetto della maggioranza di far passare a scatola chiusa la linea è fallito: l'area del voto segreto si è allargata, anche se non si è arrivati ad una soluzione ottimale. Dal punto di vista politico riteniamo di aver registrato un successo e se per il futuro la maggioranza vuol fare da sola, si accomodi e ci provi, faccia pure».



Claudio Martelli e sopra Giorgio La Malfa

Nel Transatlantico mentre l'aula s'infiamma Psi a De Mita: «Vai tranquillo da Mosca torni presidente»

L'atmosfera da psicodramma si è attenuata. Gli uomini del pentapartito tirano un piccolo sospiro di sollievo e riempiono, con le loro facce distese e soddisfatte, il Transatlantico di Montecitorio. L'ultimo documento sembra andare a pennello un po' a tutti. De Michelis dice sicuro: «Il governo uscirà rafforzato». Ma Rodotà accusa: «Volete cambiare il regolamento minuto per minuto...».

PIETRO SPATARO

ROMA. De Mita fa avanti e indietro. E sorride. In doppiopetto blu, il presidente del Consiglio ha la faccia del giocatore di poker che dopo essersi vista bruciata alla fine l'ha spuntata. «Qualcosa ho fatto...», dice ai giornalisti che lo assediato. Non spende altre parole. Craxi ha il viso più tirato e non si concede troppo. Fa sapere solo che il «povero» Chino di Tacco, appena bocciato per la gaffe su Plinio il Vecchio, si appresta a scrivere un articolo tutto in latino. Sul voto segreto poco, e niente di che: «Imprimerà un'accelerazione ai lavori parlamentari». I socialisti, nonostante tutto, si sentono ancora un tantino preoccupati. Hanno ingoiato un bel po' di rospi e temono che il voto non vada liscio come qualcuno crede. Il vice di Craxi, Claudio Martelli dice chiaro e tondo: «Se si vota per parti separate e si cambia ancora qualcosa non

questo di oggi fosse stato il clima in cui venne fatto la Costituzione - dice allora - quello che saremmo ancora allo Stato Albertino». Poi, aggiunge con soddisfazione: «Sul voto segreto la maggioranza ha più volte sbattuto la testa contro quello che in Italia è ancora il libero Parlamento». In un attimo comincia la «caccia all'uomo». Tacchini e penne si agitano. Si cerca di capire che cosa succeda e come finirà. Il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, a differenza di Craxi, ha lo sguardo soddisfatto. «Il governo - dice - ne esce bene. Anzi, diciamo ne uscirà bene...». E i «dissidenti»? Dove sono gli uomini che hanno tenuto sulle spine De Mita e il suo governo? Gerardo Bianco si ritiene soddisfatto dell'accordo e non lo nasconde. E anche Virginio Roggioni che aveva criticato con forza l'impostazione originaria non ha più grandi dubbi. «L'ultimo mi pare un testo equilibrato - dice, pesando bene le parole - Credo che si sarebbe potuto andare più speditamente. E resterebbe convinto anche che maggioranza e opposizione avrebbero potuto trovarsi». Il dc Publio Fiori, elegantissimo, sostiene che il «compromesso è accettabile». Ma anche lui aggiunge che si poteva fare uno sforzo maggiore per

Proteste contro le versioni di comodo dei cinque «Ma sulle leggi elettorali il Senato deve ancora decidere»

Vivaci polemiche ieri a palazzo Madama all'indomani del vertice di maggioranza che ha sancito la retrocessione rispetto all'idea di alternare tra Camera e Senato il voto palese o segreto sulle leggi elettorali. Immediata e ferma reazione del Pci a De Mita, Craxi e quant'altri hanno dato per scontato o garantito che il Senato deciderà che le leggi elettorali saranno votate a scrutinio palese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per uscire dal vicolo cieco nel quale s'era cacciata la maggioranza con la trovata del voto «corrente alternata» (palese-segretò) sulle leggi elettorali, i capi-gruppo parlamentari dei partiti di governo con il concorso doloso di palazzo Chigi si sono inventati una decisione che il Senato della Repubblica non ha mai preso. Che comunque non ha ancora assunto. La decisione è quella secondo la quale le modifiche regolamentari che palazzo Madama deciderà in aula a novembre dovrebbero contenere la previsione dello scrutinio palese per le leggi elettorali. Fatto è, però, che a palazzo Madama la partita del regolamento è ancora aperta. E l'ultima giocata, non fosse altro perché deve ancora esserci il passaggio nell'aula e non si può proprio dire che si tratti di un'inezia. Ieri mattina, dopo

tutte le deliberazioni con le sole eccezioni di quelle riguardanti le persone, il titolo primo della Costituzione (rapporti civili) e il diritto di famiglia. Come è noto, i senatori comunisti si sono opposti a tale proposta e, votando contro, hanno preannunciato emendamenti per l'aula, dove ovviamente la questione del regolamento, compreso il sistema di votazione sulle leggi elettorali, è tuttora impregiudicata. La nota della presidenza del gruppo comunista di palazzo Madama conclude dichiarando «senza fondamento» alcuno la ricorrente presunzione delle segreterie dei partiti di governo di ritenere acquisite e scontate decisioni relative a materie per le quali è piena la sovranità delle assemblee parlamentari. «Nessuno - ha poi insistito Ugo Pecchioli conversando con i giornalisti - può arrogarsi il diritto di anticipare ciò che farà l'aula di palazzo Madama. Si tratta di una forzatura inammissibile». Lo stesso Pecchioli ha poi reso noto di aver avuto un colloquio telefonico con Spadolini (il presidente del Senato in questi giorni svolge le funzioni di capo dello Stato supplente) il quale lo ha assicurato di aver riferito correttamente a Craxi sulla situazione del Senato.

«Le illusioni sono di altri, dunque, e io non mi sogno di impuntare a Spadolini. Evidentemente esse sono servite per mettere un po' di sale sul rospo che la maggioranza è stata costretta ad ingoiare». Anche dalla maggioranza sono venute parole preoccupate. Le hanno pronunciate due democristiani, il forzanovista Sandro Fontana e l'aspettante della sinistra Giovanni Manzini, e il socialdemocratico Costantino dell'Osso. «A palazzo Madama - non c'è una deliberazione, ma soltanto una ipotesi della giunta per il regolamento - e in ogni caso - ha ragione Nilde Iotti a definire la proposta della maggioranza aberrante. Coloro che hanno un minimo di rispetto per le istituzioni dovrebbero essere preoccupati». E dall'opposizione, Massimo Riva, presidente del gruppo della Sinistra indipendente, parla di «commercio di decisioni che l'aula di palazzo Madama deve ancora assumere con l'intento di ipotizzare il compromesso». Siamo dice Riva - «all'usurpazione di poteri pubblici per fini privati e cioè «allarmante». Gianfranco Spadaccia, per i radicali, invita a «non dare per scontato che il Senato si assoggetti al «papocchio» Craxi-De Mita» e ricorda «la moderazione, la saggezza ma anche l'alto senso di autonomia del Senato».